

Le Miriam della Bibbia e nella tradizione (2° parte)

di Alessandro Conti Puorger

I parenti di Gesù

Il Concilio Lateranense del 649, presieduto da Papa Martino I, pose in risalto i tre momenti della verginità di Maria, insegnando che "*la santa Madre di Dio sempre vergine immacolata Maria... ha concepito senza seme per opera dello Spirito Santo e ha partorito senza corruzione, permanendo indissolubile anche dopo parto la sua verginità*" e Paolo IV dichiarò (1555): "Beatissimam Virginem Mariam... pestitisse semper in virginitatis integritate, ante partum scilicet, in partu et perpetuo post partum".

Nel N.T. però vi sono passi che trattano della parentela di Gesù, come "Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua." (Mc 6,2-5)

Egesippo (110 - 180 d.C.) conoscitore di greco, ebraico e siriano, ebreo convertito, cristiano del II sec. nei suoi scritti contro le eresie (citati da Eusebio) sostiene che i "fratelli del Signore" citati dai Vangeli, in effetti, sono cugini.

Lo stesso Vangelo di Marco nell'episodio della crocifissione, peraltro, dice: "C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria la Madre di Giacomo il minore e di Ioses e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc15,41s); in questo passo i "fratelli" Giacomo e Ioses di Mc 6,2-5 sono figli di una Maria, però non la madre di Gesù.

San Girolamo *Hieronymus* Stridone, nato in Dalmazia 347 e morto a Betlemme nel 420, traduttore della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino (la Vulgata), padre e dottore della Chiesa, in *De perpetua virginitate* respinse la tesi di fratelli o fratellastri di Gesù e concluse per cugini da parte della famiglia di Maria.

Sussiste poi il significativo particolare che i Vangeli pur se citano i "fratelli" di Gesù, questi non sono mai detti "figli di Maria"; solo Gesù è chiamato "*figlio di Maria*", e lei è sempre chiamata "*Madre di Gesù*" e non madre dei suoi fratelli.

Tra storici, biblisti e teologi di varie confessioni, poiché nel N.T. v'è in genere il termine greco *adelphòs* = fratelli (pur se vi sono termini per i parenti *sunghenès* Lc 1,36.58.61; Lc 2,44; Mc 6,4 e cugini *anepsìòs* Col 4,10), si sono aperte discussioni e controversie, e le tesi sul tappeto sostenute per i "fratelli" di Gesù sono:

- fratelli veri, cioè figli di Maria e di Giuseppe;
- cugini, parenti, figli di sorellastre Maria o di primo letto di Giuseppe (apocrifi);
- collaboratori nel ministero apostolico.

La questione potrebbe forse spiegarsi con fonti e brogliacci dei Vangeli ebraici od aramaici, tipo un proto Matteo, più varie successive versioni, rifacimenti e aggiunte. ove la traduzione del termine ebraico **אָבִיבֵר** in greco è stata di "fratelli".

La posizione della Chiesa Cattolica sulla verginità di Maria, attingendo dai Vangeli canonici, dalla tradizione apostolica espressa nei dogmi, ha così sintetica espressione nel Catechismo:

* **496** Fin dalle prime formulazioni della fede, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito "senza seme...per opera dello Spirito Santo". Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra: Così, sant Ignazio

di Antiochia (inizio II secolo): "Voi siete pienamente convinti riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, veramente nato da una Vergine...veramente è stato inchiodato (alla croce) per noi, nella sua carne, sotto Ponzio Pilato...Veramente ha sofferto, così come veramente è risorto"

* **497** I racconti evangelici considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana: "Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo", dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (Mt 1,20). La Chiesa vede in ciò il compimento della promessa divina fatta per bocca del profeta Isaia: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio" (Is 7,14).

* **498** Il silenzio del Vangelo secondo san Marco e delle lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria è stato talvolta causa di perplessità. Ci si è potuto anche chiedere se non si trattasse di leggende o di elaborazioni teologiche senza pretese di storicità. A ciò si deve rispondere: la fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato vivace opposizione, sarcasmi o incomprensione da parte dei non-credenti, giudei e pagani: essa non proveniva dalla mitologia pagana né da qualche adattamento alle idee del tempo. Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in quel "nesso che lega tra loro i vari misteri", nell'insieme dei misteri di Cristo, dalla sua incarnazione alla sua pasqua. Sant'Ignazio di Antiochia già testimonia tale legame: "Rimase nascosta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre misteri sublimi che si compiono nel silenzio di Dio".

Circa la problematica dei "fratelli" di Gesù che è stata da sempre sollevata come una prova ostacolo al parto verginale di Gesù lo stesso Catechismo fa considerare:

500 A ciò si obietta talvolta che la Scrittura parla di fratelli e di sorelle di Gesù. La Chiesa ha sempre ritenuto che tali passi non indichino altri figli della Vergine Maria: infatti Giacomo e Giuseppe, "fratelli di Gesù" (Mt 13,55), sono i figli di una Maria discepola di Cristo, la quale è designata in modo significativo come "l'altra Maria" (Mt 28,1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento.

In effetti, il termine ebraico **אָח**, in genere tradotto con "fratello", (nell'A.T. ebraico usato 635 volte compresi plurali, forme con suffissi, ecc) ha più significati:

- **fratello**, figlio di stessi genitori (Caino e Abele Gen 4,1-2; Esaù e Giacobbe Gen25,24-26; Mosè, Aronne e Miriam Nm26,59);
- **fratellastro**, figlio dello stesso padre (i figli che Giacobbe avuti da quattro donne diverse Gen 35,22-26;37,4;42,3;42,4;42,13);
- **parente o cugino, della cerchia familiare** (Abramo chiamava così Lot figlio del fratello Gen11,27;13,8;14,14;14,16 e Labano il nipote Giacobbe Gen29,15; in 1Cr23,22 il termine indica i figli del fratello del padre; in Lv10,4 indica i figli del cugino di primo grado);
- **membro di una stessa tribù** (Nm 8,26; 2Sam 19,11-13);
- **amico o alleato** (2 Sam 1,26; 1Re 9,13; Pr 17,17);
- **collega** con analogo incarico (2 Cr 31,15; 1Re 20,32; 1Sam 30,23);
- **prossimo** (Ger 9,3; Ez 47,14);
- **della stessa fede** (Dt1,16; Sal 132).

Dalle lettere lette con i propri significati grafici si ha: **אָח** = "uno **א** stretto **ח**".

Anna la madre della Vergine Maria

I Vangeli non precisano i genitori della Vergine Maria, ma la tradizione, che ha influito su devozione e liturgia, attribuisce i nomi di Anna di Gioacchino a madre e padre della Vergine Maria, Santi venerati nelle Chiese d'occidente il 26 luglio. La "Leggenda Aurea", cioè le agiografie di Jacopo Varazze (vescovo di Genova del XIII sec.), non accettata dal Concilio di Trento, fa riferimento al "trinubium Annae" che avrebbe sposato secondo i costumi del tempo e gli usi biblici, per successive morti, tre fratelli Gioacchino, Alfeo Salome, e da ciascuno dei tre Anna avrebbe avuta una figlia di nome Maria:

- Maria, da Gioacchino, poi sposa di Giuseppe, madre vergine di Gesù;
- Maria, da Salome, sposa di Zebedeo, madre di **Giacomo Maggiore e Giovanni Evangelista**;

- Maria, da Alfeo, sposa di Cleofe, madre di **Giacomo il Minore**, Giuseppe il Giusto, **Simone e Giuda Taddeo**.

Anna è menzionata, infatti, in vari vangeli apocrifi per i quali visse fino ad ottanta anni, rimasta vedova, si sposò altre due volte ed ebbe, appunto, altre figlie, la cui progenie costituirebbe la "Santa Parentela" di Gesù.

Cinque apostoli, così potrebbero considerarsi cugini di Gesù, e due delle Marie citate dai Vangeli sarebbero sorelle della Vergine, tutte da Anna: "C'erano là anche alcune donne che osservavano a distanza, tra le altre: Maria di Magdala, **Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses e Salome**" (Mc15,40 e // Mt 27,56); "Passato il sabato, Maria di Magdala, **Maria madre di Giacomo e Salome** comprarono aromi per andare a imbalsamare Gesù" (Mc 16,1); "Tra esse c'era Maria di Magdala, **Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo**" (Mt 27,56); "Stavano presso la croce di Gesù **sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala.**" (Gv 19,25)

Cleofa, Cleofe, (in greco "dal volto glorioso") è il nome del marito della Maria detta appunto di Cleofa, padre di Giacomo il Minore (chiamato così per distinguerlo dal figlio di Zebedeo Mt 10,3; Mar 3,18; Lu 6,15; At 1,13), di un Giuda, di un Giuseppe e di un Simone e, per lo storico palestinese Egesippo, fratello di San Giuseppe. Dalla tradizione considerato uno dei due discepoli dell'episodio di Emmaus riferito da Luca (24,18) a cui Cristo risorto apparve la sera di Pasqua e spezzò le Scritture lungo la via. Nel Vangelo di Giovanni (19,25), Maria, madre di Giacomo e Giuseppe, è detta sposa di Cleofa e sorella della Madre di Gesù ed è l'altra Maria del Vangelo di Matteo che con Maria di Magdala andò al sepolcro del Signore la mattina di Pasqua (28,1). Per Eusebio e S. Girolamo, Cleofa era appunto nativo di Emmaus ove, per antica tradizione fu trucidato da intolleranti della sua fede nel Messia risorto. S. Girolamo certifica che nel IV secolo la casa di Cleofa era stata trasformata in chiesa. Il nome Alfeo si trova nei Vangeli riferito al padre di Levi=Matteo (Mc 2,14). Secondo la Bibbia di Gerusalemme, la frase "la sorella di sua madre" potrebbe riferirsi a Salomè, madre dei figli di Zebedeo, non citata, oppure a Maria di Cleofa. Una leggenda narra che nel 44 d. C., dopo la decapitazione del figlio Giacomo, Maria Salomè fuggì per mare sulle coste del Lazio e i suoi presunti resti si venerano dal 1209 nel frusinate a Veroli, città di cui è patrona.

Nel Protovangelo di Giacomo ed altre scritture "apocrife", non cioè nel canone cristiano del N.T. (Decreto Gelasiano 492-496), v'è traccia di tali tradizione.

Secondo questi scritti la madre della Vergine Maria era Anna, figlia di Achar, sorella di Esmeria che fu madre di Santa Elisabetta e nonna del Battista.

Quel Protovangelo, della metà del II secolo, è menzionato da Origene (185-254) e si auto presenta come scritto da Giacomo il Giusto (morto nel 62 d. C.) "fratello" del Signore, primo vescovo di Gerusalemme, identificato in Giacomo il Minore figlio Cleofa, ma stile, linguaggio e carente conoscenza d'usi giudaici non è compatibile con l'attribuzione a quel Giacomo, cristiano-giudeo fervente.

I nomi Anna e Gioacchino, conservati da antica tradizione, sono presenti nel Martirologio Romano come Memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori dell'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio.

Sant'Anna che custodì il gioiello Maria è patrona d'orefici; quale umile, pia casalinga è patrona di tessitori e sarti, contro la sterilità coniugale e protettrice di madri, vedove, incinte, partorienti (per parto felice, figlio sano e latte sufficiente).

Prime manifestazione di culto a Sant'Anna furono:

- chiesa in suo onore a Costantinopoli all'epoca di Giustiniano 550 d.C.;
- immagini nei mosaici dell'arco trionfale a Roma di S. Maria Maggiore (sec. V) e tra gli affreschi di S. Maria Antiqua (sec. VII);
- dai Discorsi di san Giovanni Damasceno, vescovo (650-749), come di seguito.

"Poiché doveva avvenire che la Vergine Madre di Dio nascesse da Anna, la natura non osò precedere il germe della grazia; ma rimase senza il proprio frutto perché la grazia producesse il suo. Doveva nascere infatti quella primogenita dalla quale sarebbe nato il primogenito di ogni creatura *nel quale tutte le cose sussistono* (Col 1,17). O felice coppia, Gioacchino ed Anna! A voi

é debitrice ogni creatura, perché per voi la creatura ha offerto al Creatore il dono più gradito, ossia quella casta madre, che sola era degna del creatore. Rallégrati Anna, *sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori* (Is 54,1). Esulta, o Gioacchino, poiché dalla tua figlia é nato per noi un bimbo, ci é stato dato un figlio, e il suo nome sarà Angelo di grande consiglio, di salvezza per tutto il mondo, Dio forte (Is 9, 6). Questo bambino é Dio. O Giacchino ed Anna, coppia beata, veramente senza macchia! Dal frutto del vostro seno voi siete conosciuti, come una volta disse il Signore: *Li conoscerete dai loro frutti* (Mt 7,16). Voi informaste la condotta della vostra vita in modo gradito a Dio e degno di colei che da voi nacque. Infatti, nella vostra casta e santa convivenza avete dato la vita a quella **perla di verginità che fu vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto**. Quella, dico, che sola doveva conservare sempre la verginità e della mente e dell'anima e del corpo. O Giacchino ed Anna, coppia castissima! Voi, conservando la castità prescritta dalla legge naturale, avete conseguito, per divina virtù, ciò che supera la natura: avete donato al mondo la madre di Dio che non conobbe uomo. Voi, conducendo una vita pia e santa nella condizione umana, avete dato alla luce una figlia più grande degli angeli ed ora regina degli angeli stessi. O vergine bellissima e dolcissima! O figlia di Adamo e Madre di Dio. Beato il seno, che ti ha dato la vita! Beate le braccia che ti strinsero e le labbra che ti impressero casti baci, quelle dei tuoi soli genitori, cosicché tu conservassi in tutto la verginità! *Acclami al Signore tutta le terra, gridate, esultate con canti di gioia* (Sal 97,4). Alzate la vostra voce, gridate, non temete." (Discorsi)

Su Sant'Anna però le notizie non sono in testi canonici; la sua venerazione per tradizione orale si diffuse presto in Oriente ed in Occidente, ma ora resta il fatto che ne parlano solo gli apocrifi della Natività e dell'Infanzia, di cui il più antico è quel "**Protovangelo di Giacomo**" di cui alcune notizie sono accettate dalla tradizione, come la Presentazione di Maria al Tempio.

Il Giacomo indicato per autore, "fratello del Signore" sarebbe Giacomo Minore, primo vescovo di Gerusalemme (non il fratello Giovanni Evangelista figlio di Zebedeo).

I primi studi sugli apocrifi iniziarono con l'Umanesimo e la Riforma Protestante e lo scopritore di questo scritto è l'umanista Guglielmo Postel (+1582), che tradusse in latino a Basilea nel 1552 il "Protovangelo di Maria".

Sui Vangeli apocrifi è importante il "Codex apocryphus" di Fabricius, Amburgo 1703 poi ampliato con nuove opere ignote ricavate dalla biblioteca gnostica venuta alla luce nel 1945 a Nag Hammadi a circa 450 km a sud del Cairo in Egitto, 13 papiri ritrovati in una giara, presso un monastero cenobita pacomiano. I testi in copto, tradotti dal greco, sono per la maggior parte scritti gnostici forse nascosti da monaci per salvarli dalla distruzione a cui erano destinati libri considerati eretici. E' possibile che gli autori gnostici alcuni anche dei primi due secoli d.C. conoscessero i sinottici e gli scritti Giovannei anche in forme non pervenuteci.

In sintesi per quel Vangelo apocrifo, riconosciuto molto antico, Gioacchino è un ricco anziano pastore, abita a Gerusalemme, sacerdote, sposato con Anna, coppia pia senza figli avanti con gli anni, ne chiedono la grazia al Signore.

Il nome Gioacchino ricorda quello d'una delle due colonne al vestibolo del Tempio, fatte fondere al famoso Hiram; precisamente quella di destra, chiamata Yakyin יָכִינֹחַ, "I(ahweh) י rende stabile" יָכִינֹחַ, dal radicale יָכַח.

Il 1° libro dei Re così recita infatti: "Salomone fece venire da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di Néftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni. Fuse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'uno e l'altro erano alti cinque cubiti. Fece due reticolati per coprire i capitelli che erano sopra le colonne, un reticolato per un capitello e un reticolato per l'altro capitello. Fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne; allo stesso modo fece per il secondo capitello. I capitelli sopra le colonne erano a forma di giglio. C'erano capitelli sopra le colonne, applicati alla sporgenza che era al di là del reticolato; essi contenevano duecento melagrane in fila intorno a ogni capitello. Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò lachin יָכִינֹחַ ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz בֹּאֵז. Così fu terminato il lavoro delle colonne." (1 Re 7,13-22) Il pensiero è che il corpo di Maria Vergine, nata da quella coppia, è il Tempio in cui starà il Signore, e i suoi genitori sono

come le colonne alle porte del Tempio, Anna, perciò, in questo parallelo è la colonna Boaz, in cui Dio, per il **ה (ב ע)** pregare di questa **ז**, le darà dentro **ב** forza **ז ע ז**, quindi Boaz **ז ע ז**.

Ora, per quel Protovangelo a Gioacchino nei campi appare un angelo ad annunciare la nascita d'un figlio, Anna ha analoga visione, i due s'incontrarono alla **porta** (aurea di Gerusalemme), nasce la bambina Maria e la votano al Signore, a tre anni la portano al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè.

Pur non volendo togliere fondamento storico alla tradizione l'apocrifo è vestito d'elementi secondari e fantastici ed è palese la volontà d'assimilare la storia di Anna, madre di Maria, a quella della madre del profeta di Samuele che, infatti, sterile, pregò il Signore e fece voto di consacrargli il nascituro, quindi, ottenuta la grazia, svezzato Samuele, lo portò a Silo e l'affidò ad Eli.

Quel testo, ove Maria era stata data in consegna a Giuseppe solo perché fosse garante della sua verginità e non a scopo di fidanzamento e poi di matrimonio, con la "*Storia di Giuseppe il falegname*" che la conferma, indubbiamente hanno avuto peso nel far ritenere a creare quella linea di pensiero secondo cui Giuseppe fosse vecchio e vedovo al momento del matrimonio con Maria.

Vangelo dello pseudo Matteo La prima edizione dei Capitoli 1-24 è dovuta al Thilo - 1832 - da un codice trovato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Il Tischendorf scoprì in Italia altri due codici dello stesso libro, completò il testo e diede il titolo. Pseudo Matteo, per l'auto attribuzione a Matteo considerata pseudoepigrafica. L'originale aramaico che sarebbe stato scoperto sarebbe stato tradotto in latino da Girolamo (347-420), autore della Vulgata, ed è riadattamento dei contenuti nel Protovangelo di Giacomo e del Vangelo dell'infanzia di Tommaso, ma la traduzione è scadente e più povera rispetto a quanto opera Girolamo nella Vulgata, onde si considera databile all'VIII-IX secolo e non sono documentati manoscritti più antichi dell'XI secolo. Ai due prologhi del vangelo "Infanzia del Salvatore" se n'aggiunge, però, un terzo nel quale si dichiara che ci sono molte cose false sulla natività di Maria composte da un certo Seleuco autore anche di passioni degli apostoli. In quest'apocrifo nei riguardi di Giuseppe s'aggiungono episodi fantastici sulla fuga ed il ritorno dall'Egitto e sull'infanzia di Gesù.

Un codice del **Vangelo dello pseudo Matteo** ha questo inizio: "*Anna ed Emeria erano sorelle. Da Emeria nacque Elisabetta, madre di Giovanni il Battista. Anna ebbe tre mariti: Gioacchino, Cleofa e Salome. Da Gioacchino, Anna ebbe Maria madre di Cristo. Morto Gioacchino, Anna sposò Cleofa dal quale ebbe una figlia di nome Maria, detta di Cleofa. Cleofa diede la figliastra Maria, madre di Cristo, in sposa a Giuseppe, suo fratello; mentre la propria figlia Maria, avuta da Anna, la diede in sposa ad Alfeo, dal quale nacque Giacomo il Minore, detto Giacomo d'Alfeo, e un altro Giuseppe.*" ed una versione del Cap. 42 riporta:

- *Quando Giuseppe andava ad un convito con i suoi figli Giacomo, Giuseppe, Giuda, Simone e le sue due figlie, ci andavano pure Gesù e Maria sua madre con sua sorella Maria di Cleofa, data dal Signore Dio a sua madre Anna ed a Cleofa. Anna, dopo che aveva offerto al Signore Maria, madre di Gesù, morto Gioacchino suo primo marito, risposatasi con Cleofa, chiamò per conforto con lo stesso nome di Maria la figlia nata nel secondo matrimonio.*

- *Anna si sposò per la terza volta con uno di nome Salome ed ebbe un'altra figlia che pure chiamò Maria. Questa si sposò con Zebedeo.*

Sulle immagini di Giuseppe vecchio, San Bernardino da Siena, con acuto spirito toscano, osserva: "*Gli sciocchi dipintori el dipingono vecchio maninconioso e con la mano alla gota, come s'ell avessi dolore a maninconia avuta dalla guardia che gli era dato, che era tutto il contrario, allegro di cuore, di mente e di viso, veggendosi in tanta grazia di Dio*", infatti tiepida è la tesi di Giuseppe vecchio dalla quale riduttivo della figura di vergine, perché condizionata dall'impotenza del marito, perciò l'età e la vedovanza di Giuseppe, assieme ai fatti fantastici, sono elementi di perplessità per gli apocrifi.

Nel libro di Michele Ambrosino "Chi è San Giuseppe" si trova un indirizzo di F.Baisset agli artisti

che propendono per raffigurazioni di Giuseppe vecchio: *"Voi che dovevate essere i principi del buon gusto, siete incorsi in un errore imperdonabile e, ciò che è ancora peggio, avete attribuito a Dio, sommo artista, il vostro imperdonabile errore. E' nella vostra mente ristretta e nei vostri reni libidinosi, che avete concepito quel disegno indecente. Col pretesto di salvaguardare meglio una castità, impossibile ai vostri occhi, per rendere più accettabile una nascita virginale, avete creata tanta disparità tra gli sposi; e nel momento in cui avevate la pretesa di dare loro un onore illusorio, recavate loro la più grande delle ingiurie. Non avete lasciato più posto né per la grazia onnipotente, né per lo sforzo lietamente accolto. Avete seminato la cenere per soffocare il fuoco, ed avete spento ogni fiamma."* (Oratoire, Montréal, 1957)

Dio per incarnarsi, come ha scelto una vergine in perfetta e fiorente femminilità e l'ha conservata tale, ha scelto per chi doveva assumerne la paternità terrena uno sposo che incarnasse anche lui la verginità, nella perfetta ed integra mascolinità; cioè ha voluto per suo Figlio una madre e "padre" perfetto.

San Tommaso, ragionando sui mutui doveri dei coniugi, onde non è lecito che uno dei due si voti alla continenza senza il consenso dell'altro, conclude che Maria s'è consacrata a Dio assieme a San Giuseppe.

Per il mio presepio ho così scelto un Giuseppe giovane, forte e gentile.

Un Giuseppe vecchio, è proprio una forzatura con i Vangeli; infatti, a 90 anni non si fa quel lavoro e non si fanno quei viaggi con le "comodità" di quei tempi.

L'Immacolata Concezione

L'Immacolata Concezione, che riguarda il concepimento di Maria e non di Gesù, è dogma (Bolla *Ineffabilis Deus* di Pio IX - 8.12.1854) proclama, per grazia e privilegio dell'Onnipotente, la Vergine Maria essere stata preservata dal concepimento **immune** da ogni macchia, ossia **dal peccato originale**.

Era evidente che Maria, esentata perché prescelta da Dio per tale missione di salvezza, non aveva trasmesso il peccato originale a Gesù considerato che:

- "... non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21)

- "Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. Ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore." (Romani 5,14-21)

- "... come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ... la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire." (Romani 5,12-13)

Eva, per il libro del Genesi, uscì dal costato d'Adamo e, tentata dal serpente, peccò e portò a peccare Adamo, mentre la Chiesa, di cui Maria è figura, uscita dal costato di Cristo, nuovo Adamo, è senza peccato originale come Lui, ed è

capace di creare figli nella fede che rinascendo attraverso Lei sono privi di peccato originale, annullato nel battesimo.

La teologia cattolica ha considerato *l'Immacolata Concezione* certezza per Maria sia per "tradizione", sia dal versetto *"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno"* (Gen 3,15) riferito come profezia sulla madre di Gesù.

Giovanni Paolo II (Angelus 8.12.1988), così s'esprime: *"Il dogma della Immacolata Concezione si può dire una meravigliosa sintesi dottrinale della fede cristiana. Esso infatti racchiude in sé le verità fondamentali del messaggio rivelato: dalla creazione dei progenitori nello stato di giustizia al peccato col quale essi hanno compromesso la situazione propria e dei discendenti; dalla iniziale promessa fatta ad Adamo ed Eva nel Protovangelo (Genesi) alla sua meravigliosa realizzazione mediante l'incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria."*

La "tradizione", peraltro, ha memoria che in Inghilterra e in Normandia nell'XI secolo si celebrava una festa della concezione di Maria a commemorazione delle condizioni miracolose del suo concepimento per la sterilità di Anna e Sant'Anselmo vescovo, pure in tale secolo, mise in luce la grandezza del mistero che s'attua grazie a Maria.

Dai Discorsi di Sant'Anselmo vescovo (*Disc. 52; PL 158, 955-956*) "Cielo, stelle, terra, fiumi, giorno, notte e tutte le creature che sono sottoposte al potere dell'uomo o disposte per la sua utilità si rallegrano, o **Signora**, di essere stati per mezzo tuo in certo modo risuscitati allo splendore che avevano perduto, e di avere ricevuto una grazia nuova inesprimibile. Erano tutte come morte le cose, poiché avevano perduto la dignità originale alla quale erano state destinate. Loro fine era di servire al dominio o alle necessità delle creature cui spetta di elevare la lode a Dio. Erano schiacciate dall'oppressione e avevano perso vivezza per l'abuso di coloro che s'erano fatti servi degli idoli. Ma agli idoli non erano destinate. Ora invece, quasi risuscitate, si rallegrano di essere rette dal dominio e abbellire dall'uso degli uomini che lodano Dio. Hanno esultato come di una nuova e inestimabile grazia sentendo che Dio stesso, lo stesso loro Creatore non solo invisibilmente le regge dall'alto, ma anche, presente visibilmente tra di loro, le santifica servendosi di esse. Questi beni così grandi sono venuti frutto benedetto del grembo benedetto di **Maria** benedetta. Per la pienezza della tua grazia anche le creature che erano nell'inferi si rallegrano nella gioia di essere liberate, e quelle che sono sulla terra gioiscono di essere rinnovate. Invero per il medesimo glorioso figlio della tua gloriosa verginità, esultano, liberati dalla loro prigionia, tutti i giusti che sono morti prima della sua morte vivificatrice, e gli angeli si rallegrano perché è rifatta nuova la loro città diroccata. O donna piena e sovrabbondante di grazia, ogni creatura rinverdisce, inondata dal traboccare della tua pienezza. O vergine benedetta e più che benedetta, per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal suo Creatore, e il Creatore è benedetto da ogni creatura. A Maria Dio diede il Figlio suo unico che aveva generato dal suo seno uguale a se stesso e che amava come se stesso, e da Maria plasmò il Figlio, non un altro, ma il medesimo, in modo che secondo la natura fosse l'unico e medesimo figlio comune di Dio e di Maria. Dio creò ogni creatura, e Maria generò Dio: Dio, che aveva creato ogni cosa, si fece lui stesso creatura di Maria, e ha ricreato così tutto quello che aveva creato. E mentre aveva potuto creare tutte le cose dal nulla, dopo la loro rovina non volle restaurarle senza Maria. **Dio dunque è il padre delle cose create, Maria la madre delle cose ricreate.** Dio è padre della fondazione del mondo, Maria la madre della sua riparazione, poiché Dio ha generato colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, e Maria ha partorito colui per opera del quale tutte le cose sono state salvate. Dio ha generato colui senza del quale niente assolutamente è, e Maria ha partorito colui senza del quale niente è bene. Davvero con te è il signore che volle che tutte le creature, e lui stesso insieme, dovessero tanto a te."

Nel 1439 il concilio di Basilea (Sessione XI-4 febbraio 1442 in "Bolla di unione dei Copti") sottolineò che la Chiesa Cattolica "Crede fermamente, professa e predica che una delle persone della Trinità, vero figlio di Dio, generato dal Padre, consustanziale al Padre e coeterno con lui, nella pienezza dei tempi, stabilita dalla inscrutabile profondità del divino consiglio, ha assunto la vera e completa natura umana **nel seno immacolato della vergine Maria per la salvezza del genere umano**; e che ha unito a sé questa natura in una unità personale così

stretta, che tutto quello che è di Dio non è separato dall'uomo, e quello che è proprio dell'uomo non è diviso dalla divinità; ed è un essere solo ed indiviso, pur rimanendo l'una e l'altra natura con le sue proprietà; Dio e uomo; Figlio di Dio e figlio dell'uomo; uguale al Padre secondo la divinità, minore del Padre secondo l'umanità; immortale ed eterno per la natura divina, soggetto alla sofferenza e al tempo per la condizione umana che ha assunto. Crede fermamente, professa e predica che **il Figlio di Dio è veramente nato dalla Vergine**, nell'umanità che ha assunto; che in essa ha veramente sofferto, è veramente morto ed è stato sepolto, è veramente risorto dai morti, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, e verrà alla fine dei secoli a giudicare i vivi e i morti.”

Questo dogma, della Immacolata Concezione perciò, pur se è recente rispetto alla storia della Chiesa, è un'acquisizione evolutiva della fede.

Sulla evoluzione della fede con i dogmi vale quanto scritto del V sec. d.C. da San Vincenzo di Lerins, sacerdote: “Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande. Chi infatti può esser talmente nemico degli uomini e ostile a Dio da volerlo impedire? Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra. E' necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa. Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto. La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza fra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi. Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo. Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona. Le membra del lattante sono piccole, più grandi invece quelle del giovane. Però sono le stesse. Le membra dell'uomo adulto non hanno più le proporzioni di quelle del bambino. Tuttavia quelle che esistono in età più matura esistevano già, come tutti sanno, nell'embrione, sicché quanto a parti del corpo, niente di nuovo si riscontra negli adulti che non sia stato già presente nei fanciulli, sia pure allo stato embrionale. Non vi è alcun dubbio in proposito. Questa è la vera e autentica legge del progresso organico. Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura di dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del creatore aveva formato in precedenza nel corpicciolo del piccolo. Se con l'andar del tempo la specie umana si cambiasse talmente da avere una struttura diversa oppure si arricchisce di qualche membro oltre a quelli ordinari di prima, oppure ne perdesse qualcuno, ne verrebbe di conseguenza che tutto l'organismo ne risulterebbe profondamente alterato o menomato. In ogni caso non sarebbe più lo stesso. **Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. E' necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato** ... Poiché dunque c'è qualcosa della primitiva seminazione che può ancora svilupparsi con l'andar del tempo, anche oggi essa può essere oggetto di felice e fruttuosa coltivazione.” (dal Primo Commonitorio)

In definitiva, Maria è restata immacolata ed indenne per sola scelta di Dio in favore dell'umanità, cioè il concepimento, indipendentemente se Anna e Gioacchino l'abbiano avuta o meno con normale rapporto sessuale, è avvenuto senza trasmissione del peccato originale; il rapporto sessuale nel matrimonio non è, infatti, peccato, come del resto afferma la dottrina cattolica, considerato, tra l'altro l'ordine di Dio il "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen1,22).

“Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre” (Sal 51,7) è da leggere per Gesù Cristo e per Maria solo quale scenario in cui s'è inserita a pieno la grazia di Dio.

Nell'Oriente cristiano i testi liturgici sulla festa della Concezione Immacolata di Maria rilievano la grandezza dell'avvenimento per tutta l'umanità.

Nella liturgia bizantina il *tropario*, cioè la preghiera principale ripetuta alla Liturgia Eucaristica canta: *“Oggi si spezzano i vincoli della sterilità: difatti Dio, esaudendo Gioacchino ed Anna,*

promette loro di generare contro ogni speranza una divina Fanciulla, dalla quale è nato, divenendo uomo, colui che luogo non contiene, ordinando all'angelo di gridarle: Salve, o Piena di grazia, il Signore è con te." La terra arida e secca dei genitori, e la nuova fecondità di Anna, è promessa di grazia della rimozione di sterilità del genere umano. Il frutto di Anna è paragonato al cielo nuovo che fa sorgere il sole, alla scala dalla quale discese Dio sulla terra, alla Nuova Eva destinata alla nascita del Nuovo Adamo. La concezione di Anna è gioia universale non solo per i genitori, ma anche per Adamo e Eva, per Abramo. Così infatti è cantato nell'ufficio di Lodi: "Mettete fine, Adamo ed Eva, ad ogni tristezza: la Madre della gioia, paradossalmente è data come frutto, oggi, ad una sterile. O avo Abramo, e voi tutti i profeti, giubilate alla vista della Madre di Dio che nasce dalla vostra radice. Salve, Gioacchino e anche Anna, salve! Voi portate quale frutto, oggi, colei che è causa di gioia e di salvezza per il mondo. Coro dei profeti, siate nella gioia; ecco difatti Anna che dà il frutto per il quale le vostre profezie si sono adempiute. O tutte voi, tribù, partecipate alla gioia di Anna, la sterile: essa difatti genera, contro ogni speranza un frutto del seno, causa della nostra vita. O tutti voi, confini della terra, gioite! Ecco difatti che la Madre del Creatore universale è generata, oggi, da un seno sterile.

Il Protovangelo di Giacomo e i Vangeli

Nei Vangeli canonici notizie di antefatti e fatti sulla nascita di Gesù si trovano in:

- Matteo, con una genealogia, l'annunciazione a Giuseppe, nascita, visita dei Magi, strage degli innocenti, fuga e ritorno dall'Egitto;
- Luca, con annuncio della nascita di Giovanni il Battista, l'annunciazione a Maria, la sua visita a Elisabetta e Magnificat, nascita del Battista e Benedictus, nascita - circoncisione e presentazione di Gesù al tempio, incontro con Simeone e Anna, vita a Nazaret, Gesù tra i dottori nel tempio e una genealogia. Luca (nato ad Antiochia da genitori pagani), l'unico evangelista non Ebreo, nel prologo fa cenno a ricerche ove attesta che già molti erano gli scritti esistenti: "**Poiché molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola**, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato..." (Lc 1,1-2).

E' chiaro che per raccogliere notizie Luca visionò anche scritti di altri, non entrati nel canone ed ha sentito testimoni (per tradizione pure la Madre di Gesù).

Nel N.T. canonico il nome Anna per un personaggio femminile si trova solo nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio raccontato dal Vangelo di Luca nella seconda parte del Cap 2, e vi appare anche un Simeone forse frutto di scritti più antichi e collegamenti alla Anna e Simeone dell'A.T..

- "Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore."(Lc 2,22-24)

- "C'era anche una profetessa, **Anna**, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme." (Luca 2,36-38)

- "... c'era un uomo di nome **Simeone**, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". (Lc 2,25-36)

Il Protovangelo di Giacomo può perciò contenere pensieri e scritti più antichi che Luca avrà ben considerato, perciò l'ho letto attentamente soprattutto: la parte **Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosa madre di Gesù Cristo**; ne riporto i XXV capitoletti ove ho portato in grassetto i passi con chiari collegamenti con la Sacre Scritture o tradizioni e note in blu.

I-1 Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo **Gioacchino, uomo estremamente ricco**. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore. (Reminiscenza forse dell'episodio di Anna dell'A.T. quando il marito che aveva due mogli dava doppia offerta per la prima e una per Anna che era senza figli)
2 Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza. 3 Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele. Cercò, e trovò che, in Israele, **tutti i giusti avevano avuto posterità**. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco. 4 **Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti**, dicendo tra sé: Non scenderò né per cibo né per bevanda fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda. (Gioacchino adotta il criterio di Amram padre di Mosè di desistere, però chiede un segno – opposto di Acaz – e si pone in preghiera)

II-1 Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: Piangerò la mia **vedovanza** e piangerò la mia **sterilità**. 2 Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: Fino a quando avviliisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale. 3 Ma Anna rispose: Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato. Replicò Giuditta: Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele? **Anna si afflisse molto**. 4 Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco. (Discorso nebuloso, misto di ricordo che il marito di Anna biblica aveva pure un'altra moglie – forse la signora del lavoro – e di intento di suggerire ad Anna d'agire come fece Sara con la serva Agar nei confronti di Abramo)

III-1 Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore. 2 Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? 3 Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore.

IV-1 Ecco, **un angelo del Signore le apparve, dicendole: Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza**. Anna rispose: Com'è vero che il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita. 2 Ed ecco che **vennero due angeli per dirle: Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti. Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera**. Scendi di qui. Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre. (In definitiva tre angeli come l'annuncio della nascita di Isacco ad Abramo e Sara in [Genesi 18](#); c'è un'annunciazione al marito come in [Matteo per Giuseppe e un'annunciazione a Maria come in Luca](#)) 3 Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il

Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e cento capretti per il popolo. 4 Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. **Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre.** Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

V-1 Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra sé: Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote. Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in sé peccato alcuno ed esclamò: Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati. Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua. 2 Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: Che cosa ho partorito? Questa rispose: Una bambina. In questo giorno, disse Anna, **è stata magnificata l'anima mia**, e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina **e le impose il nome Maria.** ([C cenni tra cantico di Anna e Magnificat](#))

VI-1 **La bambina si fortificava di giorno in giorno** e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: (Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore. Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei. (**“... si fortificava di giorno in giorno”** [espressioni analoghe si trovano in Luca riferite sia al Battista Lc 1,80 che a Gesù in Lc 2,40](#)) 2 Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni. E tutto il popolo esclamò: Così sia, così sia! Amen. La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di sé. 3 Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: **Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato** e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui. Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta! La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

VII-1 Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita. Anna rispose: Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre. Gioacchino rispose: Aspettiamo. 2 **Quando la bambina compì i tre anni**, Gioacchino disse: Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore. Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. **Il sacerdote l'accolse e, baciatala, la benedisse esclamando:** Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. **Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione.** 3 La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

VIII- 1 I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo. ([Una vergine del tempio; Vd. il già richiamato Sal 68,25s](#)) 2 Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: **Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore.** Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore? Dissero dunque al sommo sacerdote: Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà. 3 Indossato il manto dai dodici sonagli, **il sommo sacerdote** entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: **Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo.** Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore

designerà per mezzo di un segno. Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

VIII-1 Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che **una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe.** Il sacerdote disse allora a Giuseppe: **Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore.** 2 Ma Giuseppe s'oppose, dicendo: **Ho figli e sono vecchio,** mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele. Il sacerdote però rispose a Giuseppe: **Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua.** 3 Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: **Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Vado a eseguire le mie costruzioni e tornerò da te: il Signore ti custodirà.**

X- 1 Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: **Facciamo una tenda per il tempio del Signore.** Il sacerdote disse: Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David. I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. **Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù di David** e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero. Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina. **A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.** (**"Facciamo una tenda per il tempio del Signore."** Che Maria filasse lo scarlatto è ripetuto a XII-1 e sta ad indicare anche che iniziava la costruzione in Maria del corpo che sarebbe stato il Tempio del Signore e lo scarlatto era il colore del manto del re e del velario del Tempio che si squarciò al momento della morte di Gesù "Il velo del Tempio si squarciò nel mezzo" (Lc 23:45) Ricorda Bezaleel (Es.31,1-11) che costruì l'arca e gli arredi della tenda della testimonianza. La al versetto n°6 dice che Dio a Bezaleel "gli infuse saggezza". Bezaleel **ל א ל ב צ ל א** nel nome c'è l'ombra **ל א** e Dio **ל א** e il versetto XI-3 dice **"Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore.** "Accanto a Bezaleel in quel racconto Dio dice "... ecco gli ho dato per compagno Ooliab figlio di Achisamach ..." cioè **מך** **בן אהיה** "Lo splendore **ל א** che c'è **י** nel Padre **ב א** nel Figlio **בן** Unigenito **א** vivrà **בן** per riempire **ס** i viventi **מ** di rettitudine **ך**". Fa a pensare a Giuseppe, marito compagno di Maria "nella tenda **ל א** sarà **י** da padre **ב א** al figlio **בן**; un fratello **ח א** sarà **י** su cui appoggiarsi **ך מ ס**.")

XI-1 Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: **Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne.** Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. **Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava.** 2 Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: Non temere, **Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola.** Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: **Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?** 3 L'angelo del Signore, disse: Non così, Maria! **Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati.** Maria rispose: **Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola.**

XII- 1 Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. **E il sacerdote la benedisse, dicendo: Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra.** 2 Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente: **picchiò all'uscio. Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: Donde a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta.** Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo

esclamando: Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedichino? **Passò tre mesi presso Elisabetta**, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni. ([Il racconto richiama il contenuto del racconto di Luca](#))

XIII-1 Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che **Giuseppe** tornò dalle sue costruzioni e entrato in casa **la trovò incinta**. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? **Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia** (breve preghiera), **venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me.** ([Che faceva Adamo da solo nell'Eden lontano da Eva mentre il serpente la tentava? La risposta a questa domanda, visto che il lavoro non era essenziale per vivere, che altre persone con cui parlare non c'erano ancora, è o dormiva o pregava. Il maligno s'inserisce con la tentazione nella solitudine della coppia.](#)) 2 Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo? 3 Essa pianse amaramente, dicendo: Io sono pura e **non conosco uomo**. Giuseppe le domandò: Donde viene dunque ciò che è nel tuo ventre? Essa rispose: Come è vero che vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia. ([Maria annunciazione Vangelo di Luca](#))

XIV- 1 Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierai ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? **La rimanderò via di nascosto**. E così lo sorprese la notte. 2 Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: **Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrai il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati. Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.** ([Giuseppe nell'annunciazione del Vangelo di Matteo](#))

XV-1 Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio? Giuseppe rispose: Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato. E voltatosi, quello vide Maria incinta. 2 Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge. Gli rispose il sacerdote: Come sarebbe a dire? La vergine che ha preso dal tempio, rispose l'altro l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele. Rispose il sacerdote: Giuseppe ha fatto questo? Disse lo scriba Annas: Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta. I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe. 3 Il sacerdote disse: Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo? Ma essa **pianse amaramente**, dicendo: (Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, **io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo**. A Giuseppe disse il sacerdote: Perché hai fatto questo? Giuseppe rispose: (Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo. Disse il sacerdote: Non dire falsità, di la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta.

XVI-1 Il sacerdote disse: Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore. Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: **Vi darò da bere l'acqua della prova** del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati. 2 E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato. 3 Disse allora il sacerdote: Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico. E li rimandò. Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

[Giudizio di Dio proposto in Numeri 5,11-31 su un marito geloso e la moglie sospettata.](#)

“Il Signore aggiunse a Mosè: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Se una donna si sarà traviata e avrà commesso una infedeltà verso il marito e un uomo avrà avuto rapporti con lei, ma la cosa è rimasta nascosta agli occhi del marito; se essa si è contaminata in segreto e non vi siano testimoni contro di lei perché non è stata colta sul fatto, qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata, quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà un'offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità. Il sacerdote farà avvicinare la donna e la farà stare davanti al Signore. Poi il sacerdote prenderà acqua santa in un vaso di terra; prenderà anche polvere che è sul pavimento della Dimora e la metterà nell'acqua. Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione. Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! Ma se ti sei traviata ricevendo un altro invece di tuo marito e ti sei contaminata e un uomo che non è tuo marito ha avuto rapporti disonesti con te... Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre; quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! Poi il sacerdote scriverà queste imprecazioni su un rotolo e le cancellerà con l'acqua amara. Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza; il sacerdote prenderà dalle mani della donna l'oblazione di gelosia, agiterà l'oblazione davanti al Signore e l'offrirà sull'altare; il sacerdote prenderà una manciata di quell'oblazione come memoriale di lei e la brucerà sull'altare; poi farà bere l'acqua alla donna. Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo. Ma se la donna non si è contaminata ed è pura, sarà riconosciuta innocente e avrà figli. Questa è la legge della gelosia, nel caso in cui la moglie di uno si sia traviata ricevendo un altro invece del marito e si contamini e per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente. Il marito sarà immune da colpa, ma la donna porterà la pena della sua iniquità”.

XVII-1 Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. (La vicenda poi però assume aspetti fantastici)

Giuseppe pensò: lo farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito. 2 Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra sé: Probabilmente quello che è in lei la travaglia. Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato? Maria rispose a Giuseppe: E' perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta. 3 Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori. La calò giù dall'asino e le disse: Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto.

XVIII-1 Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. 2 Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e

immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. 3 Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, tutte le cose ripresero il loro corso.

XIX-1 Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: Dove vai, uomo? Risposi: Cerco una ostetrica ebrea. E lei: Sei di Israele? Sì le risposi. E lei proseguì: E chi è che partorisce nella grotta? La mia promessa sposa le risposi. Mi domandò: Non è tua moglie? Risposi: E' Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo. La ostetrica gli domandò: E' vero questo? Giuseppe rispose: Vieni e vedi. E la ostetrica andò con lui. 2 Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele. Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo miracolo. 3 **Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura. Rispose Salome: (Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito.**

XX - 1 Entrò l'ostetrica e disse a Maria: Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto. Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata. 2 E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te. 3 Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia. 4 Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: L'adorerò perché a Israele è nato un grande re. E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: **Salome, Salome! Non propalare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme.**

XXI- 1 Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea. In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo. 2 Udendo questo, Erode fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere? Gli risposero: In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto. E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: Quale segno avete visto a proposito del re che è nato? I magi gli risposero: Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E' così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo. Andate e cercate, disse Erode e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo. I magi poi se ne andarono. 3 Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: **oro, incenso e mirra.** 4 Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

XXII -1 Accortosi di essere stato giocato dai magi, **Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: Ammazzate i bambini dai due anni in giù.** 2 Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. 3 Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nasconderlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio. Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

XXIII -1 Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: Dove hai nascosto tuo figlio? Rispose loro: Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio. 2 I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratosi, Erode disse loro: E' suo figlio colui che regnerà su Israele! Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: Di' proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano. 3 Zaccaria rispose: Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore. Allo spuntare del giorno, **Zaccaria fu ucciso**. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.


XXIV -1 All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come di solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo. 2 Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore. All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti. 3 Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso. Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti. 4 Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su **Simeone**. **Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne.**

XXV -1 Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia. 2 La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il nome di Maria (festeggiato dai Cattolici il 12 settembre)

Il nome si rifà a Miriam **מִרְיָם** sorella di Mosè: **“La moglie di Amram si chiamava lochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella.”** (Numeri 26,59)

Essendo la prima Maria di origine egiziana sono andato a cercare nei geroglifici

ed in egiziano antico MRY è “amore”  e il nome si può leggere: MRY...M “l'amore ... MRY guarda... ecco M!”.

In ebraico Miriam **מִרְיָם** ha nelle lettere queste idee: “**מ** = acqua, vita, madre”; “**ר** = amarezza, amaro”, “**י** = irrigazione”, “**ם** = mare” e con tali lettere, se profeticamente alla lettera Y= **י** si dà il senso di lahwèh, iniziale del suo nome, cioè l'Essere per antonomasia, si ha “Madre **מ** nel corpo **ר** lahwèh **י** vivrà **ם**”.

Il 15,27 del libro dell'Esodo per brevità e perché nella parola **תְּמָרִים** “palme” ha nascosto il nome di Maria, invita alla lettura spezzando le parole.

Es 15,27: **“Poi arrivarono ad Elim dove sono dodici sorgenti d'acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua.”**

**וַיִּבְאוּ אֵלַי מַה וְשָׁמַיִם עֲשָׂרָה עֵינֹת מַיִם
וְשִׁבְעִים תְּמָרִים וַיִּהְיוּ שָׁמַיִם עֲלֵה מַיִם**

“E **י** fu **י** in una casa **ב** da primogenito **א** portato **ו**. Il principe **א** **י** **ל** da Madre **מ** uscì **ה**, portò **ו** il sole **ש** **ש** (immagine fisica del Creatore per gli uomini, come il sole era per gli Egizi) completo **ת** di lahwèh **י** dal seno (**ה**) **ע** **ם**. La luce **ש** in un corpo **ר**

entrò ה; alla vista ע ci fu י un angelo נ puro ת מ .Fu י dai viventi ב a portarsi ו il settimo ע ש ב (dei giorni della creazione); fu י un uomo ת ב. Maria מ ר י ב portò ו di lahwhè י la grazia נ ה. Portò ו il Nome ש ב dall'alto ע ל nel mondo ה in un vivente מ per stare י tra i viventi ב. “ E di seguito:

"E fu in una casa da primogenito portato.

Il principe dalla Madre uscì; portò il sole completo di lahwhè dal seno.

La luce in un corpo entrò, alla vista ci fu un angelo puro.

Fu dai viventi a portarsi il settimo (dei giorni della creazione); **fu un uomo.**

Maria portò di lahwhè la grazia (per gli uomini).

Portò il Nome dall'alto nel mondo in un vivente per stare tra i viventi .“

Per la "natività" la parola "grazia" è importante ed è più strettamente collegata al Vangelo di Luca, che per dar testimonianza del compimento della profezia della discendenza da David tratta la vicenda sotto l'aspetto di Maria, come anche la tradizione riconosce, rispetto al Vangelo di Matteo che la presenta con la visuale di Giuseppe a cui l'annunciazione " di fatto è rivolta.

Grazia è concetto che oscilla tra i sensi giuridico, sociale ed estetico, atto di benevolenza, fino a bellezza e avvenenza e a grazia da un reato.

In ebraico grazia è ה נ, cioè “racchiude ה l'energia נ”.(Modo di salutare degli egizi



era NYNY, segno è Y uomo che trasmette energia N

Gesù è pieno di grazia nel senso che reca la grazia per gli uomini da parte di Dio Padre ed è tale perciò, ossia pieno di grazia, il grembo da cui è tratto.

La parola “grazia” appare nei Vangeli complessivamente 12 volte, ma è assente nei Vangeli di Matteo e di Marco, quest’ultimo, però, non tratta della natività.

Il Vangelo di Giovanni nel prologo, (considerato la natività di Gesù sotto l'aspetto teologico), ripete 4 volte la parola grazia: “...Unigenito dal Padre, pieno di **grazia** e di verità. Giovanni (il Battista) gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto **grazia** su **grazia**. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè la **grazia** e la verità per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,14-17) e quattro è il numero che fa presente il Nome.

Luca, analogamente, evidenzia che il Cristo arriva all'età matura riempito di grazia da Dio Padre e prima del ministero pubblico di Gesù la parola grazia è proferita nel suo Vangelo nelle seguenti occasioni:

-due volte all'annunciazione a Maria, ma di queste una è riferita a lei ed una alla grazia presso Dio, quindi in Gesù Cristo: **"Entrando da lei, disse: Ti saluto piena di grazia il Signore è con te...L'angelo le disse: Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio."** (Lc 1,28.30)

-una volta in famiglia, **"Gesù cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui."** (Lc 2,40)

-nel tempio con i dottori, **"Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini."** (Lc 2,52)

-nel primo discorso nella sinagoga di Nazaret, "Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di **grazia** che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe" (Lc 4,22)

Appare poi una cascata di grazia negli altri libri del N. T. ove l'ho contata citata per 132 volte; quindi complessive 144 volte, mentre nel Pentateuco la parola “grazia” appare 28 volte e 127 volte negli altri libri del Vecchio Testamento.

Grazia appare nella Bibbia per la prima volta nel versetto Gen 6,8 “**Noè trovò grazia agli occhi del Signore**“ simile a “Non temere Maria, perché **hai trovato grazia presso Dio**”; vale la pena esaminare l'interno perché riferito a progenitore di nuova generazione, come Maria e madre dell'umanità redenta.

-Noè trovò grazia agli occhi del Signore וְנֹחַ מָצָא חֵן בְּעֵינֵי יְהוָה

L'accrescimento che da NH נה "Noè", con rapida inversione, fa passare alla parola HN חן "grazia", fa sorgere il suggerimento per questa inversione dei segni di darne lettura delle lettere in entrambi i sensi.

A) da destra a sinistra: וְנֹחַ מָצָא חֵן בְּעֵינֵי יְהוָה ←

“Porterà l'energia נ nascosta ח in un vivente מ che farà scendere צ l'originaria א grazia חן per le preghiere יע ב che inviate נ sono י a lahweh וְהָיָה יְהוָה.”

B) da sinistra a destra: → וְנֹחַ מָצָא חֵן בְּעֵינֵי יְהוָה

“Entrerà ה da Servo ו (dall'egiziano) nel mondo ה. Sarà י con la forza י dell'energia נ (con il vino י י) nell'esistenza י ad agire ע il Figlio ב ח, che dalla prigione (chiuso) ח per l'Unico א risolleverà צ i viventi מ con la grazia ח נ che reca ו.”

E lette di seguito: ← **Porterà l'energia nascosta in un vivente che farà scendere l'originaria grazia per le preghiere che inviate sono a lahweh.**

→ **Entrerà da Servo nel mondo. Sarà con la forza dell'energia (col vino) nell'esistenza ad agire il Figlio, che dalla prigione per l'Unico risolleverà i viventi con la grazia che reca.**

E' chiara profezia cristologica sulla reintegrazione d'Adamo nello stato di grazia originaria, motore di tutta la vicenda della “incarnazione”.

Nel Vangelo di Luca al momento della presentazione di Gesù al Tempio sono riportati gli incontri della Sacra Famiglia con Simeone ed Anna che attestano che quel bimbo porta la redenzione, e si pone la questione: che credibilità per gli ebrei del tempo poteva essere data a due vecchi che stavano nel Tempio se non v'era qualche collegamento con profezie più importanti ed antiche?

V'è una traccia con l'indicazione che quella Anna era figlia di Fanuele per cercare più in là di quegli episodi, ora in ebraico la F=P e sono andato al libro della Genesi all'episodio di Giacobbe allo Yabbok dove si parla d'un luogo chiamato Panuel ed ho provato a leggere i versetti 32,30.31 con i criteri di decriptazione di cui ho detto rivolgendolo al pensiero ai fatti di Gesù Cristo e si trovano cenni chiari di profezia proprio su quei due incontri del Vangelo di Luca.

"Giacobbe allora gli chiese: Dimmi il tuo nome. Gli rispose: Perché mi chiedi il nome? E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel: Perché – disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva." (Gen 32,30.31)

וַיִּשְׂרָאֵל יַעֲקֹב וַיֹּאמֶר הַגִּידָה נָא שְׁמֶךָ וַיֹּאמֶר לְמָה זֶה תִּשְׂאֵל לְשִׁמִּי וַיְבָרֶךְ אֹתוֹ שֵׁם / וַיִּקְרָא יַעֲקֹב שֵׁם הַמָּקוֹם פְּנֵי אֵל כִּי רָאִיתִי אֱלֹהִים פְּנִים אֶל פְּנִים וַתִּנְצַל נַפְשִׁי

"E vi sono י illuminati ש nella mente/testa ר che Dio ל א è י visibile ע vi si versano ק da casa ב per portare ו colui che è י il primogenito א vivo מ il corpo ר fuori ה in cammino ג. Sono י (appena) dalla porta ד entrati ה gli Inviati נ (Giuseppe e Maria). Per primo א chi il Nome מ rettamente ח porta ו, disse ר א מ ר: "Il Potente ל tra i viventi מ del mondo ה (è) con

questo ז (bambino) uscito ה, segno ת della luce ש di Dio ל א. La potenza ל della risurrezione ש ai viventi מ sarà י a recare ו ad esistere י; per il figlio ב ר afflitto (ה) א in croce ת un'asta ו brucerà ש la madre ב. Portano ו il diletto ק ר י primogenito א ad essere visto י per versarlo ק (per il riscatto del primogenito) alla casa ב del Nome ש ב (casa del Nome= il Tempio) in quel luogo ב ו ק ה מ (di) Penuel ל א פ נ י א che retta כ è י, lo vede (ה) א ר (dice):“(Questi) è י segno ת dell'esistenza י di Dio ל א che nel mondo ה è י vivo ב,” parla פ agli Inviati ג (Giuseppe e Maria) "E' י vivente ב Dio ל א davanti a me י פ נ י; dai morti ו ת ב salverà ל נ צ ל la mia vita י נ פ ש י."

Raccogliendo e ordinando si ottiene:

- **Gn32,30 Episodio di Simeone e Anna** (Lc 2,34.35)

-"E vi sono illuminati nella mente che Dio è visibile (quando) si versano (Giuseppe e Maria) da casa per portare colui che è il primogenito vivo il corpo fuori in cammino. Sono appena dalla porta (del Tempio) entrati gli Inviati (Giuseppe e Maria). Per primo chi il Nome (Simeone) rettamente porta (Luca, infatti, certifica che Simeone è giusto Lc2,25; anche del "nome מ ש vaso ך"), disse:" Il Potente tra i viventi del mondo (è) con questo (bambino) uscito, il segno della luce di Dio. La potenza della risurrezione ai viventi sarà a recare ad esistere; per il figlio afflitto in croce, un'asta brucerà la madre."

Si può raffrontare all'episodio raccontato da Luca: "**Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.**" (Lc 2,34s) e i Giudeo-Cristiani del tempo di Luca avranno pur trovato quella profezia con quel riferimento a Panuel; infatti, si veda il seguito com'è calzante.

Simeone ש מ ע ו ך in ebraico vuol dire "del Nome מ ש abitazione ך ע ו ך" e nella lettura con i segni è del "Nome il vaso" o che "il Nome porta rettamente". Questo episodio nei vangeli sta evidentemente ad accertare che Dio Padre, nella figura del vecchio Simeone - che risiede appunto nel Tempio - riconosce in Gesù il Messia, profezia di quanto poi avverrà al battesimo nel Giordano .

B) Gn32,31- **Episodio di Anna di Fanuel** (Lc 2,36.37)

Portano il diletto primogenito ad essere visto per versarlo (per il riscatto del primogenito) alla casa del Nome (casa del Nome: il Tempio). In quel luogo (Anna) di Penuel, che retta è, lo vede. (Questi) è segno dell'esistenza di Dio che nel mondo è vivo. Parla agli Inviati (Giuseppe e Maria):è vivente Dio davanti a me; dalla morte salvatore della mia vita.

Gli antichi redattori hanno evidentemente letto con questo sistema la Genesi e ne hanno spezzato attentamente il testo, che Gesù non solo conosceva, ma soprattutto ha compiuto.

Quei versetti **Ge n32,30.31** sono stati da me aperti anche nell'articolo "La Risurrezione dei primogeniti" www.bibbiaweb.net/lett001s.htm di "Decriptare la Bibbia" in Edicolaweb, ove pur rispettando rigidamente le regole di decriptazione, avendo spostato il soggetto del decriptare dal Messia ai Primogeniti usciti dall'Egitto, viene un significato diverso; infatti 70 sono le facce della Bibbia, perché le lettere ebraiche nei loro veicoli costituiscono condotti in cui può circolare più tipi di fluidi, ma Gesù sostiene che Lui è il soggetto delle Scritture.

Torno al nome di Maria per segnalare altri significati che gli sono attribuiti.

*** "Amarezza" che si ottiene facendo fanno derivare il nome dalla radice

ebraica MRR מ ר ר = "essere amaro".

Negli apocrifi, compreso il Protovangelo di Giacomo, c'è l'episodio che a Maria, madre di Gesù, fu fatto bere l'acque amara secondo i criteri di Nm 5,11-31 che

ho riportato nel precedente paragrafo ove nelle lettere il nome di Maria risulta varie volte; il testo che se ne ricava fa comprendere che v'è stretta connessione tra tradizione su Maria che beve le acque amare e quel testo della Torah.

Decriptazione Numeri 5,11-31

Nm 5,11.12 E sarà a bloccare dentro ai corpi la forza della perversità. Dio li libererà dal serpente che dalle origini vive nei corpi. La mano che creò del Potente, il Figlio fu la forza per liberare dal maledetto che portò all'origine la ribellione. Dio entrò a vivere in un uomo. In un uomo la rettitudine fu totalmente ad accendersi in un cuore, al mondo da Donna alla fine si portò e da un seno guizzò fuori, in una casa si portò a vivere dall'alto.

Nm 5,13 Ed alla luce rettamente in una casa di un uomo venne per accendere la rettitudine dentro a tutti. Il seme portò inviandolo dall'alto nella matrice, in seno fu dagli angeli la forza in un uomo ad entrare e l'energia riempì completamente un corpo, al mondo la recò. Ad entrare fu dell'Unigenito l'energia nel cuore di un vivente, l'Unico al mondo si portò da testimonianza per annullarne dentro la perversità e la maledizione dell'Unico inviare tutta al superbo nel mondo.

Nm 5,14.15 Dall'aldilà in azione in un serpente fu a portarsi nel corpo e vi si chiuse. Si versò l'angelo al mondo, si recò per invidia, venne in una donna la segnò, portò perversità all'origine. Con l'angelo nei cuori dei vivi iniziò ad entrare il desiderare. Dall'aldilà l'Altissimo si recò in un corpo e nella prigione si versò dell'angelo. Dall'Unico uscì e per abbattere l'angelo l'Unigenito venne in una donna a cui un segno recò e al mondo. Fu Dio ad incontrarla, nel cuore di un vivente iniziò ad entrare. E al mondo dentro la forza delle origini rientrò in un uomo; venne da Donna alla fine portato, Dio entrò rettamente nel mondo ad abitare, dentro fu l'Unigenito versato in un corpo. Il Figlio al mondo dall'alto fu ad uscire alla vista in dono, col corpo finalmente nel mondo dell'Unico fu il Verbo ad entrare, lo versò la madre, in luogo chiuso alla luce si vide con il corpo ad essere in pienezza, fu giù a versarsi l'Altissimo portava il fuoco in un vivente per l'angelo, recò il rifiuto ad esistere per il drago. Dall'alto fu a recare in un cuore l'energia nel mondo, la rettitudine fu in dono alla fine versata da zelo per finire la perversità. L'Amen per strapparla con questa l'Agnello la recò all'angelo; un vivente con un puro corpo finirà l'iniquità.

Nm 5,16 E al mondo si versò per la lite, venne del mondo il sacerdote e entrò ad abitare al mondo dal serpente il Verbo, a inviargli sarà la calamità.

Nm 5,17 Si recò dal serpente per abatterne la prigionia. Entrò per spingere l'angelo tra i viventi. Fu in vita a versarsi d'aiuto, alla luce fu da Madre in una casa, sposa era di un carpentiere e tra i viventi un angelo uscì alla vista, col volto, col corpo il Beato fu al mondo, fu ad entrare in una casa al freddo, versato alla vista uscì, liberò così i lamenti. Versato nella prigione del mondo al mondo così uscì il Figlio, al drago la maledizione viva fu in un vivente.

Nm 5,18.19 Ed al mondo a stare uscì in retto, fuori un angelo venne da donna, guizzò in persona nell'esistenza il Signore, si portò il Verbo in un corpo in azione, venne alla vista, alla luce uscì l'Unigenito per bruciare la perversità, l'energia per finire l'angelo dall'alto così col Verbo fu ad uscire; venne in dono finalmente al mondo un puro corpo, e inviato dai viventi li guiderà a diventare retti. Venne Lui a portare dentro la forza per battere al mondo con la rettitudine che uscirà l'angelo, fu al mondo un giorno nell'esistenza ad uscire da Maria, entrò la maledizione nel corpo la forza in un vivente.

Nm 5,19 Per portare fuori dalla prigionia in azione venne al mondo con la rettitudine, uscì per rifiutare l'essere ribelle, la maledizione da una donna iniziò a vivere per il serpente con l'Unigenito. Effusa in un uomo venne la rettitudine, riportò l'Unico la pienezza, ad accenderla in un cuore fu, tutta l'impurità finalmente strappò dall'uomo con la rettitudine, uscì un innocente in vita, per vivere fu ad uscire da Maria, le uscì in vita l'Unigenito dal corpo; in un corpo fu in vita al mondo Dio ad uscire. E verrà della rettitudine il forte fuoco nel cuore, fu completamente sotto in un uomo per ardere con bruciature dell'angelo l'immondezza, alla fine a portare sarà il drago che gli uomini dentro affligge. Alla fine col fuoco lo spegnerà, la fine porterà nei viventi della rovina, a sbarrarlo negli uomini sarà la rettitudine.

Nm 5,21.22 Ed al mondo una luce dentro ci fu alla vista, entrò la rettitudine al mondo degli angeli, venne da una donna dentro nel settimo segno, al mondo la maledizione portò dell'Unico all'essere ribelle, entrò per spegnere, per finirlo l'Unigenito col fuoco entrò. Nell'esistenza, al drago, che fu la perversità all'origine a recare con la fine della rettitudine, il rifiuto il Potente al mondo recò, il Potente giurò che al mondo dentro alla fine avrebbe portato la rettitudine in azione nei viventi per spegnere completamente in tutti la forza della perversità. Venne nell'esistenza in un corpo un retto che ad abortire completamente porterà a venire dentro i cuori l'angelo, la rettitudine giù dentro rientrerà. E da casa l'Unigenito si portò al mondo dai viventi, fu da Madre ad uscire in vita, alla luce con il corpo fu a vivere nel mondo Dio, ad entrare dentro un seno ci fu la rettitudine. La potenza giù da casa portò completa dentro un cuore, l'energia che

portò il serpente ad abortire sarà alla fine per la rettitudine, e l'origine dell'essere ribelle entrata agli inizi brucerà nel mondo l'Unigenito nei viventi, angeli così saranno.

Nm 5,23.24 E la rettitudine alla fine dentro verrà di Dio in tutti nel mondo, la maledizione uscirà così al mondo per l'angelo, dentro lo distruggerà dai corpi. E il midollo di Dio per i viventi fu ad uscire da Maria. Ed entrerà la luce a versare al mondo, verrà da una donna dell'Unico la purezza ad esistere al mondo, da Maria uscirà tra i viventi l'Unigenito col corpo, dal corpo sarà la Madre a portarlo in una casa. Desiderava dentro al mondo entrare tra i viventi, fu dalla Madre ad uscire la maledizione, in un corpo fu a vivere al serpente per Maria.

Nm 5,25.26 E si portò dal serpente per abbattere la prigione del mondo, il sacerdote dei viventi fu per aiutarli ad uscire, da una Donna l'Unigenito puro per guidare tutti uscì, per abbattere l'angelo venne a portarsi al mondo. L'energia fu col Verbo a venire in dono, la potenza con la persona fu il Signore a portare al mondo, per abbatterlo nella lite venne l'Unigenito dal serpente, entrò in un vivente per ammazzarlo. E si versò nella contesa per spengere l'angelo dai viventi, dagli angeli uscì la manna nella prigione del mondo, venne l'Unigenito in un puro corpo per finire la perversità, per rovesciarla dai cuori. Si lanciò al mondo di un vivente per sacrificare lui, gli chiuse nel corpo la forza della risurrezione che dall'abbattuto uscirà, verrà una donna dall'Unigenito in croce, uscirà con l'acqua la forza della vita.

Nm 5,27 E fuori il Risorto la riversò fuori, venne dai viventi con forza la Madre a portare. E fuori fu dal Crocifisso nel mondo, uniti alla Madre gli apostoli. Dal cuore dei viventi l'originaria perversità con la purezza per azione del potente dal seno del cuore degli uomini uscirà, e dentro l'Unico riporterà. Da casa uscirà per il mondo tra i viventi la forza della vita, uscirà la maledizione, un corpo sarà con la parola Maria a portare. E giù da casa del Crocifisso uscì, da dentro il cuore gli apostoli fuori portò, con gli apostoli il soffio potente uscì, ci fu in un corpo la rettitudine che la perversità sarà a finire nel mondo, uscì una Donna con la potenza di Dio nel mondo, dentro si versò per i quattro (angeli) dai viventi del mondo.

Nm 5,28.29 E dell'Unigenito con la Madre il rifiuto all'angelo impuro uscì nel mondo, una Donna reca la purificazione di Lui e un essere puro dal Crocifisso uscito portò, con gli apostoli dagli stranieri in azione uscirà il seme. Questi verranno per il Crocifisso a recare un corpo, ai confini usciranno con zelo per indicare che l'Unigenito libererà tutti, la risurrezione dal cuore uscirà, dall'Unico risorti entreranno, alla fine strapperà via gli uomini, fuori li condurrà dall'angelo impuro del mondo.

Nm 5,30.31 L'Unigenito porterà gli uomini felici tutti nell'aldilà, in alto saranno portati col corpo e nell'assemblea li verserà dagli angeli dell'Unico, dal mondo li porterà per il sentito amore, verrà la Donna del Crocifisso riportata ed entrerà con i popoli sarà volando alla fine ad entrare dell'Unico alla luce entreranno dal Potente, di persona saranno il Signore portati a vedere. Per la risurrezione entrata con potenza uscirà fuori spento, l'angelo, verrà la sposa del Crocifisso portata, un corpo uscirà dal mondo da questa venuto. E dagli angeli li verserà dal mondo, gli usciranno gli uomini dal seno, e ad abitare dall'Unico risorti usciranno, entreranno con Lui.

*** **"Maestra-Signora del mare"**, derivando il nome di Maria da Moroeh מֹרֶה

= maestro in ebraico o da Mare' מַרְיָם = Signore in aramaico+Yam יָם = mare, per Maria che fu maestra alle ebreo al passaggio del Mar Rosso del canto di Vittoria (Es 15,20) e "Maria è la Maestra e la Signora del mare di questo secolo, che Ella ci fa attraversare conducendoci al cielo"(S.Ambrogio, Exhort. ad Virgines).

*** **"Stella del mare"** trova forza nell'inno **"Ave maris stella"** che continua "Dei Mater alma, atque **semper virgo**, felix coeli porta..." nel Codex Sangallensis del IX secolo, custodito nell' Abbazia di San Gallo; ha come idea base il nome di Maria formato da prefisso M= "per, da"+'or מֹרֶה =luce+Yam יָם =mare; "Dio Padre ha radunato tutte le acque e l'ha chiamate mare, ha radunato tutte le grazie e l'ha chiamate Maria" (S. Luigi di Montfort Vera Devozione, 23).

*** **"Pioggia di grazia"** considerato che Moroeh מֹרֶה è anche "prima pioggia", quindi Maria è colei che è "pioggia di grazia".

*** **"Altezza"** da Marom מַרְוֹם da מַרְוֹם "essere alto" quindi "luogo alto, eccelso": il "Benedictus" dice "... grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (oriens ex alto)..." (Lc 1,78) e Cristo è il sole che sorge dall'alto (il Padre) e che viene "dall'alto" = da Maria.

Conclusione sulle decriptazioni

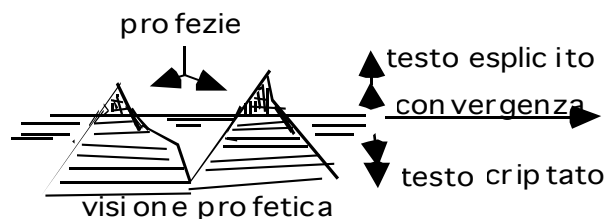
Nella tradizione ebraica esiste la tecnica *“al tikrei”*

“al tikrei” = non leggere - usata dai rabbini nel Talmud per dare al testo non vocalizzato della Bibbia una diversa vocalizzazione o una diversa forma ortografica rispetto alla forma usuale. L'uso dell'al tikrei non esclude in ogni caso la lettura originaria del testo, e perciò si può più correttamente definire come *“non leggere questo passo solo in modo usuale, ma anche in altro modo.”* Questo procedimento permette così una nuova interpretazione, perfino quando le leggi della grammatica e della sintassi rendono necessaria la sola lettura tradizionale. L'uso di questa tecnica trae origine dal verso *“Dio ha detto questo una volta, ma io ho ascoltato questo due volte.”* (Salmo 62,12) e cioè che le parole della bibbia si prestano a significati diversi di quello tradizionale .” (Diz. Unterman)

Questa tecnica però la uso a tappeto estesa all'intero testo biblico e non solo, ma anche con accoppiamento delle lettere con quelle adiacenti a formare parole diverse o addirittura singole con i propri significati grafici.

La criptatura corrisponde alla base dell'iceberg e ciò che appare in superficie alla lettura diretta è solo una minima parte, il più è sommerso; da queste traduzioni, cioè da questa parte sommersa, emerge la forte attesa del Messia.

Il processo della criptatura pare costituire il basamento della visione profetica biblica; da questa emergono le isole che sono le non frequenti visioni esplicite sul testo esterno, vi sono poi le convergenze e sono le sponde delle isole che emergono; il sottile spirito profetico alimenta così le radici del testo esterno che esce dall'oceano delle paure dell'uomo con atolli di speranza costituiti dalle profezie che si leggevano al popolo.



C'è così una risposta alle tante questioni che alimentano le tradizioni ebraiche, da dove possono aver trovato le origini ora perdute, sul dove hanno sede tutte quelle idee sulla vita beata dei tempi primordiali, la cacciata degli angeli ribelli ecc..., tradizioni orali che erano incontrollabili; infatti, i messaggi profetici palesati al popolo nel testo ebraico sono relativamente pochi, punte d'una materia che si stava elaborando, sviluppando i più antichi messaggi di tale tipo che attendevano il manifestarsi nella carne del Dio degli eserciti.

Da questa materia antica, accresciuta per gradi con cautela, ma con continuità dai profeti che registravano e proiettavano la spiritualità e la fede del popolo in lahweh, derivano, profezie che il popolo leggeva in pochi versetti od elaborati in forma allegorica o in forma poetica e poi tenute accese e sostenute con autorità da giudici, profeti, sacerdoti e poi rabbini che le leggevano in forma estesa.

Che la crittografia potesse risultare necessaria si spiega col fatto che grande era la posta e che l'attesa doveva restare contenuta, perché temerarie sarebbero state le profezie se in modo palese perché la tensione del popolo in una lunga attesa avrebbe potuto degenerare e/o decadere.

Sono rientrato in quel percorso procedendo con la traduzione dei segni di testi di libri completi ricavando una struttura costruita come un ricamo in cui c'è un tessuto solido di base, con trama ed ordito compatti di racconti fondanti la storia d'Israele e sull'incarnazione, morte risurrezione e ritorno nella gloria del Cristo che s'ottengono con chiarezza 'dalla lettura con i segni, mentre nel testo ebraico ufficiale di 1° lettura ci sono immagini di sgargianti colori sul tessuto.

Il metodo trovato -o *ritrovato*- per forma e contenuto è nuovo, anche se rende concrete intuizioni del passato ed attese attuali, e porta alla luce forti idee teologiche proprie dal Cristianesimo e dall'Ebraismo.

Il testo procede con lentezza inesorabile e la paziente lettura fa recepire l'ampio respiro del pensiero che lo muove.

Un margine di libertà è connesso a letture per immagini e le regole lasciano margini di libertà e il singolo versetto può avere varianti di lettura, ma ciò non inficia la complessiva decriptazione perché per traduzioni d'una certa estensione i timori d'interpretazioni distorte sono fugati in quanto, dopo alcuni versetti, se il discorso non è sensato e le frasi sono frammentarie è da riverificare il tutto ed inserire le varianti consentite, infatti, nella lettura d'un versetto, se accade che non s'è colto il significato autentico, questo si ritroverà con altre parole in altri versetti e, se non è corretto alla lunga, sarà eliminato.

Il testo procede come corrente d'un fiume maestoso che pare in moto laminare pur se vi sono turbolenze locali e la traduzione è frutto di un'iterazione sui vari versetti già letti pur continuando ovviamente a rispettare le regole.

Questo lavoro sulle Miriam dell'A. e del N.T. ha avuto perciò un duplice scopo:

- cercare i motivi perché della profezia dell'Emmanuele;
- ancora una volta verificare che dalle traduzioni, ottenute con le regole dichiarate, spunta un testo nascosto che è l'epopea sul Messia aggiungendo così una ulteriore sostegno dell'idea che una lettura del testo lettera per lettera non è utopia come ho dato con estesa precedenti dimostrazione.

a.contipuerger@tin.it